

Prof. Michele Sisto
Dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne
Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara
michele.sisto@unich.it

Come si fa una tesi di laurea in Letteratura tedesca

Indice

1. Che cos'è una tesi di laurea
2. Come si imposta la tesi
3. Come si scrive la tesi
4. Tempi e modi di richiesta e di consegna
5. Come si svolge la discussione della tesi
6. LT.it: laboratorio per tesi sulla Letteratura tedesca in Italia
7. Norme redazionali

(ultimo aggiornamento: 18.02.2022)

1. Che cos'è una tesi di laurea

La domanda non è pleonastica. **La tesi di laurea può essere tante cose diverse:** nel vecchio ordinamento universitario era una monografia di due o trecento pagine, quella che aveva in mente Umberto Eco quando ha scritto un intero volume – molto divertente – di istruzioni, *Come si fa una tesi di laurea* (Bompiani, 1977). Oggi, nel nuovo ordinamento, **la tesi di laurea non esiste più:** è diventata una “prova finale”, che ha caratteristiche diverse a seconda dei regolamenti dei Corsi di studio che abbiamo scelto di frequentare.

Per esempio, nel regolamento Corso di studi triennale in Lingue e letterature straniere (**L-11**) della nostra università, in vigore per chi si è iscritto nell'a.a. 2020-21 si legge:

La prova finale consiste nella preparazione di un elaborato scritto (minimo 20 e massimo 40 cartelle, ognuna di 2.000-2.500 caratteri) su un argomento connesso con uno degli ambiti disciplinari presenti nell'Ordinamento del corso di laurea in Lingue e letterature straniere e appartenente a una delle seguenti tipologie:

- articolo specialistico;
- breve saggio di analisi linguistica;
- traduzione di un testo breve;
- articolo di recensione di una serie di pubblicazioni recenti su un dato argomento;
- bibliografia ragionata relativa a una tematica/questione scientifica.

Invece, nel regolamento Corso di studi magistrale in Lingue, letterature e culture moderne (**LM-37**) della stessa università, in vigore anch'esso per chi si è iscritto nell'a.a. 2020-21 si legge:

La prova finale consiste nell'elaborazione di un testo, di almeno 120 cartelle (di 2.000 battute ciascuna, spazi inclusi), che abbia per oggetto una tematica coerente con gli obiettivi formativi del corso di studio, e che sia caratterizzata dai seguenti aspetti:

- sviluppo della tematica alla luce delle più recenti acquisizioni in materia,
- inserimento della tematica prescelta in contesti interdisciplinari,
- la trattazione dovrà contenere spunti di originalità critica.

Il mio consiglio è che andiate a leggere il regolamento del vostro Corso di studi, e che veniate a ricevimento solo dopo averne preso visione. Le possibilità sono molte, e spesso non vale la pena, quantomeno in vista di una laurea triennale, di cimentarsi con il genere dell'“articolo specialistico”, che è

senz'altro il più somigliante alla vecchia "tesi di laurea" ma richiede un bagaglio di letture, di esperienze critiche e una capacità di scrittura che raramente si acquisiscono nel corso del triennio.

Le pagine che seguono si riferiscono soprattutto al genere dell'articolo specialistico, proprio perché è il genere più complesso. Proprio per questo, leggerle farà bene anche a chi sceglierà di fare altro: una traduzione, una recensione, una bibliografia ragionata, ecc. Anzi, saranno molto utili proprio per riformulare la domanda da cui abbiamo preso le mosse. Quel che conta non è più, ora, "che cos'è una tesi di laurea", ma "**che cosa voglio che sia la tesi di laurea per me**", ovvero, che tipo di oggetto, di ricerca, di scrittura, di esperienza.

Dunque. La "tesi" è un esercizio, e insieme la dimostrazione che si è in grado di fare due cose: **fare ricerca**, e **comunicare i risultati**. La tesi è un'occasione straordinaria, spesso la prima che abbiamo nella vita, di imparare come si fa un'indagine. Esatto, come un detective. Possiamo imparare a ricostruire i fatti, raccogliere le prove, formulare delle ipotesi... e inchiodare il colpevole. Che non sempre è il maggiordomo. A volte è Thomas Mann. O quella volpe di Goethe. O qualche oscuro traduttore di cui nessuno si è mai interessato. Un buon detective deve essere in grado di ricostruire chi, cosa, come, quando, dove, perché. E non è elementare.

Nel caso della **laurea triennale** la tesi avrà, di solito, carattere **compilativo**, poiché in genere non abbiamo ancora acquisito le capacità critiche per affrontare una vera ricerca o un'interpretazione testuale. Sarà dunque un esercizio di accuratezza, di scrittura argomentata e coerente, e anche di umiltà. Un apprendistato. L'obiettivo è imparare a formulare un'ipotesi di ricerca, a reperire le fonti, a costruire una bibliografia, a muoversi in una biblioteca, fra cataloghi e libri, a predisporre un indice, a disporre dati e argomenti in capitoli e paragrafi tra loro coerentemente legati, a preparare eventuali appendici, a impaginare il tutto in modo chiaro ed elegante.

Nel caso della **laurea magistrale** la tesi potrà avere il carattere di una vera e propria **ricerca**, che presuppone una familiarità con le forme e i metodi della ricerca: è dunque indispensabile dunque aver letto svariati saggi critici e teorici, aver appreso a formulare domande di ricerca e avere acquisito una certa

pratica con la scrittura argomentativa. Ma a quel punto avremo già alle spalle l'esperienza della tesi triennale.

2. Come si imposta la tesi

Il primo passo è **farsi un'idea di che cos'è una ricerca**. E c'è un solo modo: leggere ricerche già fatte, e possibilmente ben fatte. Per esempio i libri o gli articoli dei migliori germanisti italiani, come Ladislao Mittner, Cesare Cases, Giuliano Baioni o Claudio Magris. Qui mi limito a proporvi qualche saggio uscito recentemente su riviste scientifiche che hanno un loro sito web, e che potete quindi leggere in pdf:

- Fulvio Ferrari, *Il 'Crepuscolo degli dèi' di Marcellus Emants. Allegorie della ragione e inconvenienti dell'adulterio*, in «Studi Germanici», 3-4, 2013 (su una saga nordica)
<http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/article/view/2/5>
- Michele Sisto, *Mutamenti del campo letterario italiano 1956-1968: Feltrinelli, Einaudi e la letteratura tedesca contemporanea*, in «Allegoria», 55, 2007 (sui temi del laboratorio LT.it: vedi sotto)
<http://www.allegoriaonline.it/index.php/i-numeri-precedenti/allegoria-n55/14-il-tema/5563/76-mutamenti-del-campo-letterario-italiano-1956-1968-feltrinelli-einaudi-e-la-letteratura-tedesca-contemporanea>
- Stefano Brugnolo, *'Libertà' di Verga ovvero come il testo rovescia l'ideologia dell'autore*, in «Lettere aperte», 1, 2014 (anche se parla di un autore italiano pone una domanda teorica molto ampia che può riguardare qualunque testo letterario)
<http://www.lettereaperte.net/ausgabenedizioni/ausgabe-12014-edizione-12014/liberta-di-verga-ovvero-come-il-testo-rovescia-lideologia-dellautore/?page=1>
- Daria Biagi, *Il caso Werther-Ortis. La manipolazione della cornice nelle prime traduzioni italiane*, in «Studi Germanici», 7, 2015 (problemi di traduzione applicati a un classico)
<http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/article/view/1339/217>
- Pier Carlo Bontempelli, *«Tórdre le bâton dans l'autre sens». Pierre Bourdieu e la sua lettura di Pascal*, in *Il conforto della ragione. Studi in onore di Bernardo Razzotti*, a cura di Elisabetta Fazzini, Andrea Mariani, Giuliana Di

Biase, Editrice Itinerari, Lanciano 2010, pp. 159-169, disponibile anche sul sito www.ragionipratiche.it (un esempio di saggio teorico)

<http://www.ragionipratiche.it/atti-della-ricerca/article/tordre-le-baton-dans-l-autre-sens>

Il secondo passo è **scegliere un oggetto di ricerca**, che nel caso della letteratura tedesca può essere un'opera, un autore, un movimento letterario, un problema specifico (p.es. di traduzione, di mediazione), ecc. Potete venirmi a “chiedere la tesi”, come si dice, avendo già un'idea più o meno precisa, oppure potete chiedere suggerimenti a me. È importante che l'oggetto sia molto circoscritto: è inutile e frustrante tentare di affrontare una questione grande e generale quando non si possiedono ancora gli strumenti per affrontare una questione piccola e specifica. Esempi di oggetto di ricerca: un testo letterario (non l'intera opera di un autore!), una traduzione di un dato testo (non *la* traduzione in generale!), un mediatore o una struttura di mediazione (p.es. un traduttore, un critico, una collana editoriale), o un problema specifico (p.es. la focalizzazione della narrazione in due o tre romanzi, non il Romanticismo come fenomeno dell'animo umano!). Se vi rivolgete a me per la scelta dell'argomento, facilmente vi proporrò un oggetto di ricerca che avrà a che fare con le traduzioni di letteratura tedesca in Italia, perché questo è l'oggetto delle mie ricerche attuali. Per chi fosse interessato a questo tipo di cose, ho organizzato un laboratorio per tesisti (si veda qui sotto il paragrafo *LT.it/lab*).

Il terzo passo è **formulare una domanda** di ricerca. Il lavoro infatti consisterà nel provare a dare una risposta ben fondata e argomentata a questa domanda: formulata un'*ipotesi* si propone una *tesi*, e si cerca di provarla. È dunque importante che la domanda di ricerca sia ben formulata, perché se la domanda è vaga o mal posta sarà difficile trovare una risposta persuasiva, anche se provvisoria. Chi fa la tesi magistrale potrà formulare la domanda servendosi dei saggi critici e metodologici incontrati durante il percorso di studi; chi fa la tesi triennale si affiderà alla guida del docente. Esempi di domande di ricerca: quali elementi stilistici e strutturali Thomas Mann ha tratto dai romanzi di Theodor Fontane nello scrivere *I Buddenbrook*? Quali soluzioni ha trovato il primo traduttore di *Berlin, Alexanderplatz* per rendere in italiano le canzoni di guerra, di chiesa e di strada tedesche di cui il romanzo è

pieno e che non hanno equivalenti in italiano? Perché la prima traduzione italiana dell'*Enrico di Ofterdingen* di Novalis è stata pubblicata in Abruzzo?

Il quarto passo è **elaborare una bibliografia**, vale a dire individuare tutto ciò che di importante è stato scritto su quello specifico problema, la cosiddetta letteratura secondaria o critica. Per questo non basta internet. Sul web non c'è tutto, anzi: c'è pochissimo. Alcuni siti hanno contenuti interessanti, ma è un'eccezione. La regola è che le cose che troviamo in internet sono superficiali e poco attendibili. Ma internet ci può aiutare a capire dove stanno i contenuti interessanti: in quali libri, riviste, archivi. Bisogna perciò imparare a usare bene i cataloghi OPAC delle biblioteche, i motori di ricerca, Wikipedia e altre enciclopedie on-line, ecc. Ma bisogna ricordare che sono solo strumenti per arrivare alla letteratura secondaria. Per iniziare una ricerca conviene consultare il sito della nostra Biblioteca Interfacoltà, quella con sede in Viale Pindaro: <https://bibliotecaunificatape.wordpress.com/>. Qui trovate:

- l'accesso alle banche dati bibliografiche del nostro ateneo (Discovery): <http://eds.a.ebscohost.com/eds/search/advanced?vid=0&sid=4a28d06e-491a-4ba6-a72a-8aa6019505e8%40sessionmgr4010>; potete accedervi da qualsiasi computer collegato alla rete fissa o wi-fi dell'università, oppure anche da casa, se richiedete l'abilitazione del servizio proxy (<http://biblauda.unich.it/?q=node/199>);
- molti altri suggerimenti per procurarsi i libri che non si trovano a Pescara (prestito interbibliotecario, banche date digitali, sistema di Document delivery Nilde, ecc.).

Ma andateci, anche, in biblioteca, e negli uffici: i bibliotecari sono al vostro servizio, vi spiegheranno come usare i cataloghi e troveranno il modo di farvi arrivare al libro che cercate. La Biblioteca Interfacoltà offre anche un servizio di consulenza bibliografica per i laureandi: <https://bibliotecaunificatape.wordpress.com/ricerca-bibliografica/> (approfittatene! basta prendere un appuntamento). Nell'attesa, da casa, fate un po' di prove con il catalogo OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale: <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>. Provate la ricerca avanzata, e giocherellando scoprirete un sacco di cose.

Il quinto passo è **leggere la letteratura secondaria**, così da confrontarci con chi ha già lavorato su quello stesso oggetto di ricerca. Altrimenti rischiamo di dire cose già dette, e, di solito, di dirle peggio. Il confronto con gli 'esperti' ci

può far progredire molto nella ricerca, perché ci risparmia un sacco di indagini (che altri hanno già fatto per noi) e ci permette di scartare diverse piste sbagliate o già battute. La cosa migliore che ci possa succedere, alla fine di questo confronto, è che riformuliamo la nostra domanda di ricerca. E con una domanda migliore, che di solito vuol dire più semplice e più chiara, sarà più facile passare al punto successivo.

Il sesto passo è **programmare il lavoro** da fare. A questo scopo è utile impostare un indice provvisorio della tesi, grossomodo così: nel primo capitolo affronterò questo tema o problema, nel secondo quest'altro, nel terzo quest'altro ancora. Per una tesi triennale, che di norma è lunga 30-40 pagine, in genere sono sufficienti due, tre o quattro capitoli; per quella specialistica, che in media è lunga 100-120 pagine, il numero dei capitoli dipende dall'ampiezza e dalla specificità della ricerca. È utile, già a questo punto, suddividere i capitoli in paragrafi, così da avere una migliore visione d'insieme e da programmare meglio il lavoro.

Il settimo passo è **fare la ricerca**. E per questo non ci sono regole, perché il lavoro da fare dipende dall'oggetto scelto e dalla domanda di ricerca. Ma l'indice ci dà già una traccia. E di tutto il resto discuteremo per bene insieme. Però una cosa è fondamentale: fare ricerca, per chi si occupa di letteratura, è soprattutto leggere. E il luogo migliore per leggere sono le biblioteche, questi prodigiosi archivi dove si conserva quanto altri esseri umani hanno sognato, sperato, pensato. Consci della vostra missione di detective entrate in *tutte* le biblioteche che vi capitano a tiro, cercate *tutto* quello che può riguardare il vostro argomento. A volte vale la pena, per seguire il filo di una ricerca, andare in un'altra città, come ogni detective che si rispetti: da Pescara in due ore e mezza si arriva a Roma, e a Roma c'è la Biblioteca Nazionale, che è la più grande biblioteca d'Italia: lì possiamo trovare tutto, o quasi. A prescindere dalla tesi, per chi si laurei in una disciplina umanistica è un'esperienza da fare.

Questi sette passi valgono in generale per molte tesi, ma non per tutte. A seconda dell'argomento scelto e della domanda di ricerca potrebbe essere opportuno procedere in modo diverso, saltare qualche passo o aggiungerne altri. Ma di questo potremo discutere a ricevimento!

L'ottavo passo è **scrivere** la tesi. Ma questo merita un capitolo a sé.

3. Come si scrive la tesi

La scrittura è l'ultima fase del lavoro. Arrivati a questo punto avremo una bibliografia, un indice e molti, molti appunti. Si tratta di organizzare questo materiale in modo tale che il lettore possa seguire il lavoro che abbiamo fatto. Se riusciamo a farlo bene, il lettore si diventerà e ci seguirà fino in fondo, mosso dalla curiosità. Se lo facciamo male, ci abbandonerà dopo due pagine. Dobbiamo quindi fare ogni sforzo per essere chiari, concreti e sintetici.

È una questione etica. Bisogna rispettare il lettore, rivolgersi a lui con onestà, trattarlo come un nostro pari a cui vogliamo raccontare una cosa che ci ha appassionato, una piccola scoperta che abbiamo fatto. Dobbiamo quindi dargli tutti gli elementi per seguire la nostra argomentazione. E non è solo una questione di rispetto nei confronti del lettore, ma di fondamentale onestà verso noi stessi: se siamo scrupolosi nel lavoro che facciamo, non avremo interesse a imbrogliare il lettore; se abbiamo bisogno di imbrogliare il lettore, allora abbiamo già imbrogliato noi stessi. E abbiamo perso tempo.

Nell'**introduzione** esporremo in modo chiaro e sintetico l'oggetto della ricerca e la domanda di ricerca. Subito dopo, sempre nell'introduzione, descriveremo quello che si chiama lo 'stato dell'arte', ovvero quello che è stato detto sullo stesso tema da chi ci ha preceduti: si tratta in sostanza di riassumere le conclusioni a cui sono giunti gli autori della letteratura secondaria.

Nei diversi **capitoli**, che possono variare di numero e lunghezza e contenere pochi o molti paragrafi, distribuiremo i dati e gli argomenti con cui intendiamo dimostrare la nostra tesi. Ogni capitolo e/o paragrafo deve avere una sua necessità, ovvero deve servire a dare un pezzo di risposta alla domanda di ricerca. Una domanda vera, infatti, non ha una risposta ovvia, immediata: «Quando è morto Thomas Mann?» «Nel 1955»: fine della tesi. Una domanda di ricerca vera richiede che si vada in cerca di una risposta, e nel cercare la risposta formuleremo inevitabilmente altre domande. P.es. se vogliamo rispondere alla domanda «Perché la prima traduzione italiana dell'*Enrico di Ofterdingen* di Novalis è stata pubblicata in Abruzzo?» dovremo chiederci, anche: Quale casa editrice ha pubblicato *Enrico di Ofterdingen*? Chi

l'ha fondata? Dove? Quando? Quando è stato pubblicato il romanzo di Novalis? In quale collana? Chi la dirigeva? Quali altri titoli sono apparsi in quella collana? Chi ha tradotto il testo? Chi ha incaricato il traduttore di tradurlo? Oppure è stato il traduttore stesso a proporre l'*Ofterdingen* all'editore? Perché si interessava a Novalis? Perché si interessava alla letteratura tedesca? Dove ha studiato? Che mestiere fa, oltre a tradurre? O fa il traduttore di professione? Ha tradotto altre cose? Quali? Come ha imparato il tedesco?... e così via. Ciascuna di queste domande richiede una risposta più o meno lunga: un capitolo intero, un paragrafo, appena un capoverso. Si fa presto a arrivare a trenta pagine, e perfino a cento.

Se abbiamo lavorato bene, dunque, non sarà difficile organizzare il discorso. Lo schema della tesi avrà grossomodo questo aspetto (i paragrafi e sottoparagrafi possono essere anche molto brevi, di una pagina appena, purché rispondano a una domanda, e facciano procedere l'argomentazione):

Titolo della tesi [sul frontespizio]

Introduzione [che dovrà contenere tre paragrafi]

[un paragrafo sull'oggetto della ricerca]

[un paragrafo sulla domanda di ricerca]

[un paragrafo sullo stato dell'arte]

1. Titolo del primo capitolo

1.1. Titolo del primo paragrafo

1.2. Titolo del secondo paragrafo

1.3. ecc. per tutti i paragrafi che servono

2. Titolo del secondo capitolo

2.1. Titolo del primo paragrafo

2.2. Titolo del secondo paragrafo

2.3. ecc. per tutti i paragrafi che servono

3. Titolo del terzo capitolo

3.1. Titolo del primo paragrafo

3.2. Titolo del secondo paragrafo

3.3. ecc. per tutti i paragrafi che servono

4. Titolo del quarto capitolo

4.1. e così via, finché serve

Conclusioni

Bibliografia

Appendice [eventualmente]
Illustrazioni [eventualmente]

Per discorsi particolarmente articolati possono servire dei sottoparagrafi, e allora l'indice assumerà grossomodo questo aspetto:

1. Titolo del primo capitolo
 - 1.1. Titolo del primo paragrafo
 - 1.1.1. Titolo del primo sottoparagrafo
 - 1.1.2. Titolo del secondo sottoparagrafo
 - 1.1.3. ecc. per tutti i sottoparagrafi che servono

Poiché molti di voi, non so perché, si sono convinti che una tesi debba avere per forza di cose tre capitoli, lo ribadisco chiaro e tondo: i capitoli possono essere tanti quanti ne servono a strutturare il discorso. Da uno solo a sei, sette, otto: dipende!

Nelle **conclusioni** avremo cura di tirare le somme del discorso, riprendendo la domanda di ricerca formulata nell'introduzione e riassumendo in poche frasi i diversi pezzi di risposta che abbiamo dato nei diversi capitoli.

Quanto detto riguarda però solo il contenuto: il cosa. Scrivere – non solo la tesi – è sempre una questione di **forma**, che riguarda il come. Ora, nella forma dobbiamo comportarci esattamente come nel contenuto: con il massimo rispetto e onestà nei confronti del lettore e di noi stessi. Attenzione: la tesi di laurea non è un lavoro creativo! Non si devono adottare le forme di un romanzo (nemmeno di un giallo, che di per sé inscena una ricerca), ma quelle della scrittura argomentativa e saggistica. Bisogna pensare di essere davanti a un tribunale cattivissimo, che potrebbe chiederci conto di ogni nostra singola affermazione; e noi dobbiamo essere pronti a rispondere, citando quantomeno qualcun altro (autori, critici, storici, filologi, commentatori, ecc.) a riprova di essa. E dobbiamo esercitarci nell'ordine e nella comprensibilità, non solo delle frasi che scriviamo, ma anche delle citazioni: l'altro nostro interlocutore, oltre al tribunale, è il lettore del futuro, che magari un giorno prenderà il nostro lavoro per qualche motivo. Dobbiamo essere il più chiari possibili, in modo che lui, trovando una nostra citazione, possa andare alla fonte nella maniera più lineare possibile. È meglio citare troppo che troppo poco.

Ma scrivere non è solo una questione di forma dell'argomentazione. È anche una questione di **stile**, che dev'essere altrettanto semplice, chiaro, funzionale. Vi faccio un esempio, per capirci.

Il presente elaborato intende gettare una luce definitiva sulla questione della *Vergangenheitsbewältigung* nella memorabile opera del grande scrittore Premio Nobel Heinrich Böll.

Quando leggo cose come questa mi viene l'orticaria: sento odore di fuffa lontano un chilometro. Quale sarebbe il soggetto della frase? L'«elaborato»? È l'«elaborato» a «gettar luce»? E noi dove siamo? Chi sta scrivendo? Chi ha fatto la ricerca? E perché la luce sarebbe «definitiva»? Dopo di noi non si farà più ricerca? E che cos'è questo parolone, la *Vergangenheitsbewältigung*? Abbiamo letto almeno un saggio sull'argomento? E, se no, perché usare il termine tedesco se c'è un equivalente in italiano? Per farci belli? E perché l'opera di Böll dovrebbe essere «memorabile»? Chi l'ha detto? E di quale opera si tratta? Di un romanzo, di molti? Di quale? E chi ha detto che Böll è un «grande scrittore»? Ci interessa? L'abbiamo dimostrato? A cosa serve dire, nella prima frase della tesi, che Böll ha vinto il Premio Nobel? Che l'autore di cui ci occupiamo è importante? No, non va. Proviamo a riformulare.

In questo lavoro proverò a esaminare il modo in cui Heinrich Böll ha rappresentato gli anni del nazionalsocialismo nel romanzo *Foto di gruppo con signora*, pubblicato nel 1971.

Ecco alcune buone norme che è bene cercare di rispettare sempre:

- scrivere alla prima persona singolare («mostrerò», non «l'elaborato intende mostrare»)
- evitare di esprimere giudizi che non sono nostri (niente «grande scrittore», basta il nome)
- evitare di usare paroloni di cui non conosciamo bene il significato e le implicazioni (sulla *Vergangenheitsbewältigung*, l'elaborazione del passato nazionalsocialista, sono state scritte intere biblioteche, e molti studiosi non sono d'accordo sull'uso del concetto stesso di *Vergangenheitsbewältigung*)

- usare parole e concetti che conosciamo, e in caso di dubbio ricorrere al vocabolario o a un'enciclopedia (anche Wikipedia, se usata criticamente, può tornare utile)
- evitare di dare informazioni non rilevanti («Premio Nobel»)
- non dimenticarsi, viceversa, le informazioni rilevanti (p.es. il titolo del romanzo, e l'anno di pubblicazione).

Proviamo a **scrivere in una lingua vera**: quella di un saggio di ricerca non può essere la lingua che parliamo a casa, ma nemmeno un gergo falsamente scientifico, che spesso non sappiamo dominare e serve solo a gettare fumo negli occhi. Se la domanda di ricerca è chiara e la nostra argomentazione è conseguente, non è necessario nascondersi dietro una lingua inutilmente complicata. Per collaudare se siamo sulla strada giusta, possiamo far leggere il nostro primo capitolo a qualcuno che ci è vicino ma non sa nulla di letteratura tedesca: un fratello, un'amica, il fidanzato, mamma, il cugino. Se reagirà sbadigliando, vorrà dire che siamo sulla strada sbagliata.

Una cosa che per esperienza non va data per scontata: occorre imparare a **distinguere tra citare e copiare**. Poiché per la nostra ricerca dobbiamo servirci dei libri e delle ricerche altrui, è importante che quando scriviamo si capisca sempre chiaramente se le parole che usiamo sono nostre o di altri. Quando usiamo parole di altri, dobbiamo metterle fra virgolette (oppure, se la citazione è lunga, in corpo minore). In alternativa, possiamo parafrasarle, sottolineando sempre chi è l'autore di cui stiamo riferendo il pensiero. Questo si chiama citare. Quando invece usiamo le parole di altri senza virgolette e senza dire di chi sono, allora stiamo copiando. Chi copia mi ferisce a morte, perché perde tempo e fa perdere tempo a me, non prende sul serio il lavoro, e quindi non si laureerà con me.

È utile tenere presente quanto detto fin qui per fare **un uso corretto di internet**. Per fare ricerca si può naturalmente usare il web, ma sul web ci sono un mucchio di cose approssimative, sbagliate o comunque inattendibili, oltre che spesso anonime. Vi si trovano saggi rigorosissimi come quelli che vi ho segnalato sopra, ma anche le superficiali impressioni di lettura di un qualsiasi blogger anonimo. Dobbiamo quindi fare attenzione a che cosa stiamo leggendo, e, se decidiamo di riportarlo nella tesi, dobbiamo citarlo

correttamente. (Di solito, se abbiamo difficoltà a citare un testo, è perché quel testo è poco attendibile: manca il nome dell'autore, la data o la sede di pubblicazione, ecc.)

Per sapere come impaginare la tesi, come fare le citazioni, le note e la bibliografia, si vedano le **norme redazionali**, in fondo a queste pagine.

4. Tempi e modi di richiesta e di consegna

Quando si chiede la tesi? La tesi si chiede al più tardi **all'inizio dell'ultimo anno di corso**, in modo tale da avere il tempo di fare con calma tutti i passi elencati sopra: scegliere l'oggetto, formulare la domanda, elaborare la bibliografia, reperire i testi, leggerli, impostare l'indice ecc. Chi chiederà una tesi dopo il 31 dicembre dell'anno accademico in corso non potrà fare una tesi di ricerca, perché ne mancherebbe il tempo, ma solo di tipo compilativo. Chi chiederà la tesi a meno di sei mesi dalla sessione di laurea in cui vuole discuterla otterrà un cortese rifiuto.

Quando vanno consegnati i singoli capitoli della tesi? Al momento dell'impostazione dell'indice del lavoro concorderemo un calendario, al quale bisognerà attenersi scrupolosamente.

Come vanno consegnati i capitoli? Di norma preferisco che i capitoli mi vengano consegnati **uno per uno stampati su carta**. Niente fogli volanti: ogni fascicolo dovrà contenere il frontespizio, l'indice e il capitolo (o i capitoli) in questione, pinzati insieme con una graffetta o rilegati in altro modo. Stampare non è uno spreco di carta: oltre a risparmiare i miei occhi, che a furia di leggere a schermo sono sempre più stanchi, serve a voi: fa parte del processo di scrittura; vi costringe a rileggere attentamente ciò che avete scritto, e a osservare l'aspetto complessivo del vostro testo; vi aiuterà a individuare errori, incongruenze, sproporzioni e sciatterie tipografiche molto più della lettura a schermo. **Il fascicolo va consegnato a ricevimento; e vi sarà restituito, salvo imprevisti, dopo una settimana, sempre a ricevimento.**

In caso sia impossibile incontrarci a ricevimento (a causa di mia o vostra assenza, o di lockdown come nella primavera 2020), la consegna avverrà su file. Vi chiedo di consegnarmi fin dall'inizio **un file unico, contenente tutto**

il lavoro svolto fino a quel punto, incluso titolo e indice, già ben impaginato (p.es. indice + primo capitolo, indice + primo + secondo capitolo, ecc.): **Attenzione: non leggerò file di testo contenenti pezzetti di tesi, senza titolo, senza note, senza bibliografia, senza numeri di pagina o non redatto secondo le norme redazionali indicate al punto 7.** Appena letto, vi rimanderò il file con le mie osservazioni, e voi potrete a vostra volta rimandarmelo con le parti corrette e le parti nuove. Il file dev'essere nominato nel modo seguente: `Cognome_Corso-di-studi_Titolo-abbreviato` (p.es. `Rossi_L11_Kafka`).

Quando, a chi e in che formato dev'essere consegnata la tesi completa? Il regolamento attuale prevede che la tesi venga consegnata alla Segreteria studenti 30 giorni prima della sessione di tesi in cui avverrà la discussione (ma è sempre bene verificare): dunque pertanto deve essermi consegnata, su file, **almeno quaranta giorni prima della discussione**, in modo che possa farvi le ultime osservazioni sul lavoro intero. La copia per la Segreteria va consegnata in formato cd rom, firmato dal relatore, insieme al solo frontespizio della tesi stampato su carta, e firmato anch'esso dal relatore. È questo l'unico documento ufficiale che conta: per cui, va da sé, la tesi deve apparirvi nella sua versione definitiva. Le copie da stampare sono due nel caso delle tesi triennali (per il laureando e per il relatore) e tre nel caso delle tesi magistrali (per il laureando, per il relatore e per i co-relatore): non è necessaria alcuna copia per la Commissione. La copia per il relatore va stampata fronte-retro (niente sprechi di carta!), rilegata a caldo (niente rilegature sontuose!) e con una copertina in cartoncino morbido (niente copertine rigide, che sono ingombranti e basta!). Per la vostra copia, fate come volete; per quella dell'eventuale co-relatore, meglio chiedere al docente interessato.

Aggiunta del 31 ottobre 2018, da leggere con molta attenzione. È successo, in passato, che tesisti spariti per mesi si siano fatti vivi nell'ultima settimana prima della consegna e mi abbiano mandato tre capitoli in tre giorni. Questo non deve succedere: è una mancanza di rispetto nei confronti miei e del mio lavoro, per la quale la mia simpatia nei confronti del laureando certamente non crescerà (tenete conto che devo avere il tempo per leggere capitolo per capitolo, e ci vuole almeno una settimana, perché non passo la vita a leggere tesi; e immaginate cosa succerebbe se sette-otto tesisti consegnassero tutti all'ultimo momento: semplice, non si laureerebbero in

quella sessione, non con me!). Inoltre, come detto, se i capitoli non sono impaginati secondo le norme redazionali non li leggerò, ma li rimanderò indietro, e li leggerò solo quando mi saranno inviati corretti; e se nei capitoli troverò anche una sola frase copiata da internet senza virgolette e senza note, non li leggerò, ma li rimanderò indietro, e li leggerò solo quando mi saranno inviati corretti: questo fa perdere tempo, e rischiamo di arrivare al termine ultimo senza che ci sia stato modo di leggere e correggere scrupolosamente il lavoro. In questo caso non sono disposto ad ascoltare scuse di sorta (c'era tutto il tempo per programmare un lavoro ben fatto): non firmerò il cd e il frontespizio, e **la discussione della tesi slitterà alla sessione successiva.** Dunque suggerisco di: 1) farsi un calendario, 2) attenersi, 3) non fare le cose di fretta, 4) familiarizzare da subito con le norme redazionali, 5) non copiare, 6) lavorare sempre con scrupolo e mai con sciatteria.

5. Come si svolge la discussione

Il regolamento del nostro Dipartimento prevede che ciascuna tesi di laurea venga discussa di fronte a una Commissione di almeno sette professori togati. Poiché le tesi sono tante, la discussione è molto breve: dura in tutto circa dieci minuti (circa quindici per le tesi magistrali). È dunque importante prepararsi un discorso molto sintetico che permetta alla commissione di farsi un'idea dell'oggetto della ricerca, delle domande di ricerca, delle conclusioni a cui siete giunti. Il tutto in meno di cinque minuti. Seguirà una domanda del relatore, e, se c'è un co-relatore, una domanda del co-relatore.

La commissione può decidere di assegnare alla tesi fino a un massimo di 5 punti, che si sommeranno alla media ponderata dei voti conseguiti. Solo in casi eccezionali sono stati assegnati 6 punti.

6. LT.it/lab: laboratorio per tesi sulla letteratura tedesca in Italia

Gli studenti che decidono di lavorare sul tema della letteratura tedesca in Italia potranno frequentare il laboratorio LT.it/lab. Si tratta di incontri mensili, nei quali proverò a descrivervi la ricerca che sto facendo insieme a un gruppo di giovani studiosi. Ci occupiamo dei mediatori della letteratura tedesca, vale a dire dei traduttori, ma anche di coloro che decidono quali autori e quali opere tradurre: gli editori, i direttori di collana, gli agenti letterari. E cerchiamo anche

di capire perché certi autori e certe opere sono state tradotte: non sempre per motivi economici, anzi! L'idea è di mostrare come il vostro lavoro si inquadri in una cornice più ampia, e come, oltre a costituire un esercizio indispensabile per voi, possa avere anche un interesse per la comunità scientifica.

Durante gli incontri ciascuno di voi potrà parlare del lavoro che sta facendo, spiegarlo agli altri (una prova utile in vista della discussione della tesi!) e verificare, passo dopo passo, se l'oggetto e le domande della ricerca, così come le risposte trovate, reggono al confronto. Al laboratorio parteciperanno anche studenti che hanno già fatto una tesi su questi temi, e all'occasione anche studiosi più esperti.

Il laboratorio non è attivo in tutti i periodi dell'anno: se avete intenzione di partecipare, potrò darvi indicazioni e date precise.

7. Norme redazionali

La tesi deve essere stampata in carattere Garamond, corpo 14, interlinea 1,15. Le citazioni fuori testo vanno in corpo 12. Così anche le note a piè di pagina. I margini devono essere di 3 cm da tutti i lati del foglio. Ogni capoverso deve essere distinto con 1 cm di rientro. I numeri di pagina, che non possono mancare, vanno collocate in basso al centro, sempre in Garamond. Il testo che state leggendo è impaginato in questo modo.

Note a piè di pagina. L'esponente di nota (il numeretto!) va segnato in alto, in corpo minore, prima degli eventuali segni di interpunzione. P. es.: nel romanzo di Günter Grass¹. Non: nel romanzo di Günter Grass.¹

Citazioni. Se lunghe (oltre le due-tre righe) vanno preferibilmente fuori testo, senza virgolette, in corpo minore (ovvero in carattere più piccolo). Se interne al testo, si devono usare le virgolette basse (« ») e, per eventuali citazioni presenti all'interno della citazione, le virgolette alte (“ ”); le virgolette alte presenti nel testo citato vengono dunque a loro volta degradate a semplici apici (‘ ’). La lettera iniziale di citazione dev'essere maiuscola o minuscola a seconda delle esigenze del luogo in cui la citazione è inserita, e indipendentemente dalla forma originale. Esempio:

Il realismo è nella *Commedia* decisivo. «Realismo figurale» viene definita da Auerbach la procedura artistica messa in opera da Dante, sostenendo che «con ciò si spiega il prepotente realismo dell'aldilà dantesco». Questa è la figura chiave della *mimesis* dantesca.

Le omissioni vanno sempre segnalate quando si trovano nel corpo della citazione esclusivamente con tre puntini tra parentesi quadra: [...]. Esempio:

Il realismo è nella *Commedia* decisivo. «Realismo figurale» viene definita da Auerbach la procedura artistica messa in opera da Dante [...]. Questa è la figura chiave della *mimesis* dantesca.

Indicazioni bibliografiche. Seguire scrupolosamente i seguenti criteri.

Per i libri: Nome (per intero o con la sola iniziale puntata) e Cognome dell'autore in tondo con l'iniziale maiuscola, *Titolo* in corsivo, Città, Editore e data, volume (vol.), pagina (abbreviato p., o pp. se più d'una).

Per i saggi su rivista: Nome e Cognome dell'autore in tondo con l'iniziale maiuscola, *Titolo del saggio* in corsivo, in «Titolo della rivista (in tondo tra virgolette basse)», annata, numero, anno, pagina.

Esempi:

Theodor W. Adorno, *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 158-159 [oppure: 158 sg.]. Si può, volendo, segnalare l'anno della prima edizione (la originale): Theodor W. Adorno, *Minima moralia* [1951], ecc.

Peter Bürger, *Per una definizione dell'avanguardia*, in «Allegoria», XI, 56, pp. 33-45.

Per la citazione di un capitolo di una monografia: Jean-Paul Sartre, *L'essere e il nulla*, Milano, Il Saggiatore, 1965, III. 1. «Il primo atteggiamento verso gli altri: l'amore, il linguaggio, il masochismo».

Per la citazione di un saggio in una raccolta d'autore: Walter Benjamin, *Il compito del traduttore*, in *Angelus novus*, Torino, Einaudi, 1981, p. 43.

Per la citazione di un saggio in raccolta miscelanea: Hans Robert Jauss, *La teoria della ricezione. Identificazione retrospettiva dei suoi antecedenti storici*, in Aa. Vv., *Teoria della ricezione*, a cura di Robert C. Holub, Torino, Einaudi, 1989, p. 5.

Per la citazione di un saggio o articolo su internet: Martin Walser, *Gli ardori del vecchio Wolfgang*, in «La Stampa», 22.11.2009 (<http://www.la->

stampa.it/cmstp/rubriche/stampa.asp?ID_blog=54&ID_articolo=2337, consultato il 18.10.2016)

Quando si ricita la stessa opera già citata alla nota immediatamente precedente, indicare *Ivi*; solo per indicare il medesimo luogo dell'ultima citazione, indicare *Ibidem*. Quando invece si cita una nuova opera dello stesso autore citato nella nota precedente, è possibile utilizzare la sigla Id. (o Ead.).

Evitare possibilmente le formule *art. cit.* o *op. cit.*; meglio ripetere il titolo seguito da cit., anche in forma scorciata (in questo caso, però, tra titolo e cit. non va virgola. Esempio: Theodor W. Adorno, *Minima moralia*, cit., p. 33, ma Immanuel [ma il nome è eliminabile dopo la prima volta se non ci sono omonimi] Kant, *Prolegomeni* cit., p. 247).

Altre indicazioni

Uso delle virgolette: basse (« ») soltanto per le citazioni; alte (“ ”) per sottolineature enfatiche o attenuazioni prudenziali (da ridurre davvero al minimo); alte singole, o apici (‘ ’), per spiegazioni di significati (p. es.: *frustra* = ‘inutilmente’). Cfr. anche *Citazioni*.

Accenti: distinguere perché da cioè, e simili; È e non E’.

Corsivi: evitare quelli enfatici; sempre corsive le parole straniere quando non entrate stabilmente nell'uso italiano (non perciò, p. es., computer, sport, flipper, film). Cfr. anche *Indicazioni bibliografiche*.

Secoli e decenni: vanno indicati in tutte lettere e con la iniziale maiuscola (l'Ottocento, gli anni Sessanta, ecc.).

Bibliografia. Va al fondo del lavoro. L'idea di base è che chi legge deve poter recuperare facilmente il testo di cui parliamo, quindi deve essere il più possibile chiara. I titoli vanno in ordine alfabetico, e vanno citati nella stessa forma adottata per le note. In caso di più opere di un autore il nome viene citato solo la prima volta, poi viene sostituito dalla dicitura «Id.». Per facilitare la leggibilità si può impostare un'indentatura di un centimetro per le righe sotto la prima:

Theodor W. Adorno, *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1979

Id., *Teoria estetica*, Torino, Einaudi, 1983

Id., *Note per la letteratura*, Milano, Mimesis, 2016

Peter Bürger, *Per una definizione dell'avanguardia*, in «Allegoria», XI, 56, pp. 33-45

Hans Robert Jauss, *La teoria della ricezione. Identificazione retrospettiva dei suoi antecedenti storici*, in Aa. Vv., *Teoria della ricezione*, a cura di Robert C. Holub, Torino, Einaudi, 1989, p. 5.

Jean-Paul Sartre, *L'essere e il nulla*, Milano, Il Saggiatore, 1965

Martin Walser, *Gli ardori del vecchio Wolfgang*, in «La Stampa», 22.11.2009 (http://www.lastampa.it/cmstp/rubriche/stampa.asp?ID_blog=54&ID_articolo=2337, consultato il 18.10.2016)

Siamo arrivati in fondo. È il momento di tornare alla prima pagina, e di rileggere tutto da capo!